

CAPITOLO 1

Corciano, 05/10/1349

Il profumo dell'uva matura ristagnava ai lati della strada, dolce e aspro allo stesso tempo, proprio dove i filari delle vigne interrompevano la loro discesa, lungo il morbido crinale collinare. Il ronzio insistente di api ed altri insetti in cerca del nettare zuccherino, copriva quasi il suono degli zoccoli del cavallo che arrancava sbuffando lungo la mulattiera. La terra era scomposta a causa delle piogge dei giorni precedenti che l'avevano resa fango per poi ritrasformarla in un impraticabile tracciato di buche e rialzi. La bestia faticava e il giovane uomo in sella cominciava ad avvertire un fastidioso dolore alla base del coccige.

Non troppo tempo dopo, oltre il profilo arcuato della collina la strada iniziò a farsi spazio in uno sterrato piatto e polveroso e sullo sfondo cominciarono ad intravedersi le tegole d'argilla rossa di una bassa abitazione oblunga, circondata da altre piccole casupole in legno, mal rifinite ma dall'aspetto solido.

Il giovane spronò la bestia stanca, che nitrì in protesta prima di avviarsi al galoppo leggero verso le costruzioni.

Furono accolti da un giovane magro come un giunco, che si avvicinò di corsa, abbandonando sulla strada la pila di attrezzi di legno che teneva in braccio. « Benvenuto messer Vanni, l'aspettavamo già da ieri! » Allungò le dita sporche per afferrare le briglie del cavallo. Al suo sorriso mancavano la maggior parte dei denti.

Vanni balzò in terra repentinamente, lasciando al servo l'incombenza dei bagagli. « Affari di non poco conto a Perugia, Righetto! Prenditi cura di Bice, mi raccomando, che l'ho di molto maltrattata! » Si avviò corricchiando verso l'edificio principale, dove sapeva sarebbe stato accolto dalle donne del casale.

Il battente della porta era chiuso, ma non bloccato; Vanni s'introdusse quasi di soppiatto. Sul fondo dell'ampia sala, accanto al camino spento, sedevano sua madre Verediana, con i capelli raccolti sotto un velo giallo panna, una delle serve, che stava aggomitolando della lana chiara sopra un cesto e una giovane donna con la testa completamente china sopra il ricamo che stava realizzando, la lunga treccia di capelli castano ramati le scivolava dalle spalle fino alla vita.

Era sua intenzione avvicinarsi a loro senza farsi notare per poi farle sobbalzare tutte e tre dallo spavento, ma una delle galline del casale, vedendo la via libera alla dispensa, pensò bene di entrare, sgusciando improvvisamente tra i piedi del giovane. Vanni emise un sibilo sorpreso e le donne allora alzarono contemporaneamente il volto verso di lui. Lo spavento era sfumato.

La più giovane fra esse si alzò in piedi e gli venne incontro. Vanni diede un calcio alla gallina traditrice che strillò e si nascose sotto una delle grandi credenze, e allargò le braccia per accogliere la sua amata sorella Rosanella.

« Ben ritornato Vanni! » Rosanella gli baciò entrambe le guance. « Stai bene? E dimmi, come sta nostro padre? »

Vanni le sorrise e ricambiò le effusioni dandole un bacio sulle labbra. Poi la allontanò da sé e si avvicinò alla madre, che era rimasta seduta in attesa. Si chinò a baciarle la guancia. « Salute madre. Nostro padre e vostro marito sta bene e vi manda i suoi ossequi. Sono gli affari a languire, periodo difficile questo! Dove si trova il nonno? »

« Vanni, figlio mio, cosa si dice in città? » La madre gli afferrò una mano, trattenendolo verso di lei.

« Le strade non son più deserte, madre. Proprio ieri, mentre mi preparavo per raggiungervi, ho visto il figlio di Matteo Ricuti: magro che sembrava uno scheletro, ma camminava sulle proprie gambe! Forse tra non molto si potrebbe rientrare in casa, magari prima della festa di San Costanzo! »

« Il nonno è fuori, alla vigna, insieme a tuo zio Giovanni. Si trova con degni ospiti provenienti da Siena. »

Vanni sollevò un sopracciglio « Ancora stranieri? Oh bene, andrò a far loro un saluto! »

« Comportati a modo! » gli disse la madre con tono apprensivo alle spalle, mentre si allontanava. Poco prima che chiudesse il battente udì la serva ridacchiare « Si è fatto proprio un uomo! Le fanciulle avranno ben da contenderselo! »

* * *

I punti in cui suo zio Giovanni poteva aver condotto gli ospiti erano molteplici, e questo significava di certo dover girovagare un po' prima di scorderli. Inoltre sua madre non era stata particolarmente precisa, di quante persone si trattava? Che aspetto avevano? Riflettendoci, si disse che non era certo inusuale che degli stranieri si intrattenessero da quelle parti. Quello era un lungo periodo nefasto per tutte le popolazioni. Nelle grandi città, come Perugia e anche Siena, il terribile spettro della peste aveva calato il suo velo fetido a soffocare quante più vite gli sarebbe riuscito. Le strade erano praticamente vuote, nell'aria il silenzio era interrotto solo dai lamenti e dalle inascoltate richieste d'aiuto. Tanti erano i cadaveri che si ammucchiavano ogni giorno che con gran difficoltà si trovava modo di dar loro la dovuta sepoltura.

Chi aveva potuto permetterselo era fuggito in cerca di luoghi sicuri.

La sua stessa famiglia si era trasferita dai nonni paterni, proprietari di un discreto podere nelle vicinanze di Corciano, antica cittadina alleata, o suddita che dir si voglia, dell'augusta Perugia. L'unico che era rimasto alla loro abitazione era suo padre che si era dimostrato ferreo nel voler proseguire alcune importanti faccende. A poco erano valsi i singhiozzi di sua madre, il cui suono ben più timido del tintinnar di moneta. Vanni era ritornato a Perugia in tempi recenti, avendo così modo di constatare quanto la Nera Morte aveva già falcidiato buona parte dell'onesta cittadinanza. Per loro somma fortuna, il padre Menicuccio era rimasto in buona salute, anche se lamentava penuria di compratori.

Scese di buona lena dalla dorsale della collinetta su cui poggiava il vigneto, guardandosi intorno in cerca degli uomini, ma l'unica persona che vide, seduta molto vicino ai filari verdedorati, era una donna.

Si soffermò perplesso, chiedendosi cosa ci faceva una giovane da sola in un posto così isolato e male adatto ad accogliere la sua presenza silenziosa. Era forse una delle contadine di suo nonno? Per certo aveva i capelli di un bel rame lucente, lasciati liberi di fluire fin sulle spalle affinché accogliessero i raggi di sole in ogni singola, morbida onda. A stento ne vedeva il profilo, che sembrava affilato ma ingentilito da una carnagione assai chiara. Curiosamente indossava una casacca maschile. A ben vedere non era molto formosa...

Si avvicinò incuriosito e, per poco, non si lasciò sfuggire un'infelice esclamazione, accorgendosi all'ultimo istante che si trattava piuttosto di un ragazzo.

« Salute amico! » esclamò, incrociando un paio d'occhi di cui raramente aveva visto l'eguale. Verdi come la primavera, circondati da deliziose efelidi.

Il ragazzo, colto dall'imbarazzo, si alzò in piedi, smettendo immediatamente di corrispondere il suo sguardo. « Salute a voi, messere! »

« Sono belli i vigneti dei miei avi, vero? »

« Oh, dunque voi siete il padrone di questa terra? »

Vanni ridacchiò, e lanciò una lunga occhiata alla collina che si slanciava con le sue articolate piantagioni verso la pianura ondulata sottostante. I colori dell'autunno cominciavano a farsi intensi tra le boschive rimanenze di un'estate calda ma terribilmente piovosa. A striature quasi metodiche, l'arancio e l'oro si facevano largo tra il cupo verde dei cespugli di rosmarino e rose selvatiche e sul capo degli ornelli frondosi, dei rotondeggianti carpini neri, delle odorose roverelle e degli abeti e i pini aguzzi. Numerose anche le grandi querce. « No. » disse, con tono di voce improvvisamente dolce. « Non sono io il padrone di queste terre, ma mio nonno e, tra breve, mio zio Giovanni. Di certo non mi dispiacerebbe aver parte a cotanto ben di Dio! » Si volse verso il ragazzo, che stava fissando con eguale intensità il paesaggio che Vanni aveva sottolineato con lo sguardo. « Mi chiamo Vanni Borgalto. » E si scoprì a pensare che, fosse stata realmente una ragazza, sarebbe stata di gran

lunga meno bella di quanto invece lo era in forma maschile.

« Il mio nome invece è Lapo Guastelloni, mio padre è Duccio Guastelloni, noi veniamo da... »

« Da Siena, sì, mi hanno avvertito della vostra presenza! Siete fuggiti dalla peste, vero? » chiese senza mezzi termini.

Lapo annuì lentamente « Mio fratello Guido è entrato nell'ordine dei Francescani e ci ha condotti qui. »

Si levò nell'aria un vento umido e freddo, proveniente dal nord. Vanni ispirò a fondo quel primo, timido alito d'inverno. « Beh, che Dio ci salvi, allora! »

« Credo sia meglio che io raggiunga mio padre e mio fratello. Erano venuti presso tuo nonno per mercanteggiare l'acquisto di un po' della sua uva. »

« I francescani bevono buon vino, a quanto pare! » scherzò affiancandolo. « Vengo con te, dato che pure io ero diretto da loro e suppongo che tu sappia dove stiano discutendo, mi risparmierò di cercarli nel fango! »

Nel mentre che passeggiavano in cerca dei parenti, Vanni seppe da Lapo che la famiglia era al momento ospitata presso uno dei piccoli insediamenti conventuali nelle vicinanze del borgo di Mantignana, non troppo distante dal casolare di suo nonno. Il rientro a Siena non era ancora previsto, almeno non finché le già scarsissime notizie non avrebbero attestato una sensibile ripresa della salubrità della città.

« In questo caso, mi farebbe piacere condurti nei dintorni della tenuta di mio nonno per farti conoscere i luoghi migliori per la caccia al cinghiale. » Si propose, fermandolo con un braccio poco prima che raggiungessero una piccola altura dove si intravedevano le figure contro sole di un gruppo di uomini. Vide perplessità sul bel viso e ampliò il suo sorriso che, a detta di sua sorella Rosanella, poteva divenire il più sfacciato mai visto dopo quello del demonio. « Ho il divieto di rientrare a Perugia per almeno qualche mese, non ho più l'età per stare con le donne, e con mio nonno e mio zio è una noia infinita. Mi piace andare a cavallo per i boschi, a caccia di cinghiali e fagiani. A dire il vero non ne riporto a casa molti, ma è divertente e tonifica corpo e spirito! I boschi da queste parti sono asciutti e salutari. Mantignana è ad un tiro di pietra da qui... »

Alle loro spalle una voce profonda echeggiò dal crinale. « Vanni, ragazzo? Che state facendo laggiù? Affrettatevi a raggiungerci! »

Il braccio di Lapo si tese improvvisamente. « Allora? » insistette Vanni premendovi sopra le dita per trattenerlo.

« D'accordo, se non ti è d'impiccio... » acconsentì infine l'altro. « Dovrò chiedere il permesso a mio padre, ma se lo concede ti seguirò. » Finalmente l'accenno di un sorriso!

« Magnifico! » Il giovane perugino gli lasciò andare il braccio e s'arrampicò in fretta verso la sommità della collina. « Lunedì, subito dopo la campana della Prima ⁽¹⁾, ti aspetterò fuori dal cancello orientale! » E senza dargli tempo di ribattere, si ritrovò tra gli adulti che stavano contrattando il prezzo di venti ceste d'uva.

(1) La suddivisione della giornata (che comprende le dodici ore della notte e le dodici del giorno) è basata sulle ore canoniche: il mattutino (mezzanotte), le laudi (le tre di notte), la prima (le sei di mattina), la terza (le nove di mattina), la sesta (mezzogiorno), la nona (le tre del pomeriggio), il vespero (le diciotto), la compieta (le ventuno). Le ore vengono scandite dai rintocchi di campana della Chiesa o dei Conventi.